

Aggiornamento su "Vitigni resistenti"

Gruppo di lavoro dell'Accademia dei Georgofili

(Amedeo Alpi, Riccardo Cotarella, Cesare Intrieri, Luigi Moio, Michele Pasca-Raymondo, Riccardo Ricci Curbastro, Attilio Scienza, Paolo Storchi, Riccardo Velasco, Rosanna Zari)

I cambiamenti climatici da un lato e gli obiettivi della Strategia "Farm to Fork" della Unione Europea dall'altro, impongono una seria riflessione sull'evoluzione della viticoltura, in particolare sulle opportunità offerte dai risultati della ricerca genetica degli ultimi due decenni. Accanto alle applicazioni delle tecnologie digitali ed alla robotica, ai DSS (Decision Support System) ed alla sensoristica, sia la gestione integrata che biologica del vigneto può avvalersi di varietà resistenti ottenute con il miglioramento genetico classico o tramite le applicazioni biotecnologiche "verdi", le così dette Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA), che hanno già consentito alcuni interessanti risultati, ma che promettono di produrne altri nei prossimi anni.

Le varietà resistenti dello scorso secolo, i così detti ibridi produttori diretti, sono stati ampiamente superati grazie al lavoro svolto da istituzioni del centro Europa che hanno portato alla registrazione di utili varietà resistenti, prima in Germania, Austria, Svizzera e in altri Stati centro europei, poi, finalmente, anche in Italia dal 2009. Nel frattempo, una generazione ulteriore di vitigni resistenti è stata prodotta in Italia, dall'Università di Udine/IGA/Vivai Cooperativi Rauscedo prima, e dalla Fondazione E. Mach poi, che ha portato alla registrazione di 20 varietà nel 2014 ed ulteriori 16 varietà tra il 2020 ed oggi, nel Registro Nazionale delle Varietà di Vite. Le varietà selezionate nel Centro Europa avevano già dato un contributo interessante alla viticoltura Altoatesina, la prima ad interessarsi a questi vitigni, favorendo l'ingresso dell'associazione PiWi international (Pilzenwiderstandfaeigh=resistenti ai funghi), associazione senza fini di lucro che si occupa della diffusione di questi vitigni in Europa, anche nelle altre regioni italiane (oggi organizzate in associazioni regionali, recentemente costituenti la PiWi Italia a Vinitaly 2023). Delle 36 varietà presenti nello RNVV (Registro Nazionale delle Varietà di Vite) ogni regione ha autorizzato delle sotto-selezioni di quei vitigni ritenuti più interessanti nelle rispettive realtà, pur non avendo genitore "nobile" alcun vitigno autoctono italiano. Su questo aspetto l'Accademia intravede un primo vulnus sulla possibile affermazione di questi vitigni, ed auspica una introduzione a breve, nella lista dei resistenti autorizzati, di un sempre maggior numero di vitigni con genitori italiani nel proprio pedigree, almeno quello più recente. A tal proposito si apprezzano gli impegni dei Vivai Cooperativi Rauscedo, in autonomia o con le due istituzioni già citate (IGA e UniUD) e il CREA Viticoltura ed Enologia, che hanno programmi avanzati per la realizzazione di linee resistenti da Sangiovese, Glera, Primitivo, Aglianico, Falanghina, ed altri genotipi italiani. Un secondo aspetto, che ha generato un

vivace dibattito, è legato al nome con cui vengono iscritti questi vitigni, che, sull'onda delle scelte derivate dalle registrazioni tedesche dei vari Cabernet Cortis o Cabernet Carbon, registrati dal National Viticulture Institute Freiburg ancora nel secolo scorso, portano un nome di un vitigno internazionale aggettivato. Le diverse posizioni dei membri dell'Accademia oscillano dal rigetto del nome aggettivato ad una più liberale accettazione che vede la presenza di una parte del nome del genitore nobile nel nome del nuovo vitigno resistente. Indubbiamente la presenza di "Cabernet" come "Merlot" aggettivati, ma anche "Sangiovese" o "Primitivo" per citare due dei vitigni italiani tra i più famosi al mondo, può generare fraintendimenti già oggetto di discussione nel panorama europeo, soprattutto francese, che si sente usurpato del nome famoso. Non di meno, i nomi degli autoctoni italiani più famosi genererebbero fastidio al nostro mondo vitivinicolo, non senza ragion veduta. Tuttavia, una posizione proibizionista potrebbe generare una reazione opposta, ma soprattutto, una volta registrati con una parte del nome di origine italiana in qualsiasi altro paese europeo non si potrebbe impedirne la registrazione anche nel nostro RNVV, a meno di proibirne la coltivazione sul suolo italico. Più che una legge "proibizionista" si suggerisce un approccio culturale che suggerisca il nome di fantasia magari legato ad un suffisso (Sauvigner gris che richiama il Sauvignon da cui deriva) o una parte del nome in un nome composto ma non come primo nome (Primitivo o Sangiovese nella seconda parte del nome). Così come la Francia non ha potuto bloccare il nome inventato da Freiburg, l'Italia non può evitare che ad esempio in Portogallo utilizzino un nome derivato dall'autoctono italiano, per cui la battaglia sarebbe persa in partenza. Meglio puntare su un lavoro di tipo culturale, magari con l'aiuto dell'OIV (Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino) che sottolinei le peculiarità di tali vitigni resistenti più che la "presunta identità" col vitigno nobile di origine. Una ulteriore osservazione sui nomi merita attenzione, qualora i vitigni resistenti ottenuti fossero cloni, come quelli ottenuto con le TEA.

Le nuove Tecniche di Evoluzione Assistita stanno ottenendo le attenzioni che meritano. Questo perché, ai promettenti scenari che le prime sperimentazioni dipingevano, sono seguiti concreti sviluppi vicini alle sperimentazioni in campo. Sia il progetto Biotech del MASAF che altre iniziative private hanno prodotto le prime linee di piante cis-geniche o editate con resistenze contro malattie fungine, come peronospora ed oidio. Considerate le metodologie utilizzate, lontane dalle tecnologie che hanno prodotto gli OGM del secolo scorso, è altamente probabile che la commissione agricoltura del Parlamento Europeo, ed il Parlamento Italiano di conseguenza, prenderanno posizioni diverse dal pronunciamento del luglio 2018 della Corte di Giustizia Europea, che ha classificato le TEA al pari degli OGM tradizionali. Queste tecniche, che sono basate su scoperte del 2012, ben posteriori alla Direttiva 18/2001/EU, verranno molto probabilmente regolamentate da un nuovo provvedimento legislativo europeo che chiarirà le modalità del loro utilizzo e la produzione di nuove linee che, come

dimostreteranno le sperimentazioni, non saranno altro che cloni delle linee di partenza, con uno o pochi geni addizionali/mutati. La produzione di uva, e conseguentemente di vino, identica a quella ottenuta da varietà esistenti porranno la questione facilmente risolvibile della loro nomenclatura e della loro classificazione quali cloni delle varietà esistenti. A questo punto il nome della varietà potrà essere mantenuto. Si intravede la necessità che le varietà ottenute da programmi di incrocio con la stessa varietà “nobile” siano debitamente distinte per evitare confusione tra i due metodi di miglioramento genetico che producono prodotti radicalmente diversi: le TEA danno origine a cloni della varietà mutata mentre con il miglioramento genetico classico si ottengono piante figlie della varietà pregiata con un donatore di polline geneticamente diverso, quindi vere e proprie nuove varietà.

In conclusione, il GdL "Vitigni resistenti" dell'Accademia dei Georgofili auspica, al fine del raggiungimento degli obiettivi, (i) che la 238/2016 venga modificata per **favorire l'utilizzo delle varietà resistenti anche all'interno della Denominazione di Origine Protetta (DOP) e della Indicazione Geografica Protetta (IGP)**, includendole in percentuali variabili all'interno dei disciplinari caso per caso, dopo adeguata sperimentazione, nella massima libertà per ogni DOP e IGP al fine di ottimizzarne i risultati; (ii) che le nuove **varietà resistenti non siano in alcun modo limitate nell'uso**, anzi ne siano stimolate, in funzione del raggiungimento dell'obiettivo 2030 della Farm to Fork di riduzione dei pesticidi del 50% attuale; (iii) che la **nomenclatura dei nuovi prodotti sia oculata e guidata da ragioni culturali** e di miglioramento qualitativo delle produzioni, anche utilizzando rimandi alle varietà nobili del loro pedigree, ma non per mere ragioni commerciali tendenzialmente fuorvianti; (iv) che le **piante ottenute con le tecniche TEA siano sperimentate in campo** in tempi relativamente brevi, con tutte le precauzioni del caso, ma che, a seguito della dimostrazione di veridicità delle promesse scientifiche, si faciliti la loro integrazione nel sistema produttivo con **un'adeguata e urgente nuova legislazione europea**.

Il Gruppo di Lavoro "vitigni resistenti" dell'Accademia dei Georgofili, sottolinea che senza un intervento legislativo rapido a livello europeo, si crea una situazione di fatto che avvantaggia i paesi non UE, sino alla modifica della Direttiva in vigore. Eventuali disposizioni legislative o regolamentari nazionali, allineate alle nuove conoscenze scientifiche, non hanno il potere di modificare il quadro legislativo esistente e quindi il GdL esorta tutte le parti interessate a chiedere con vigore a Bruxelles la modifica di tale quadro.

[Documento](#) precedente